



## La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a [lettere@ilmattino.it](mailto:lettere@ilmattino.it)

### Al telefono o dal balcone diamo segnali di unità

Sono per l'Italia unita. Ancora giorni molto difficili, questa pandemia ha stravolto completamente le nostre abitudini e le nostre vite. Il mondo che negli ultimi anni era abituato a ritmi frenetici e stressanti si è fermato. Forse, in questi giorni di trincea che speriamo termini presto, possiamo riflettere sul senso della vita e della salute pubblica molto spesso messa in secondo piano ingiustamente. L'appello che



## La lettera della domenica

di Pietro Gargano

### BASTA CON IL LOCKDOWN MEGLIO... IL BLOCCO TOTALE

**C**aro Pietro, è insopportabile l'abuso di inglesismi nella scrittura e nella parlata nonché del ricorso a termini poco comprensibili, da lock down che a tanti altri che non sto a elencare. La presidentessa del tribunale di Napoli, per spiegare come stanno lavorando, ha parlato di «processi da remoto». Si usa nosocomio al posto di ospedale o custodia cautelare al posto di carcere. Tanti vocaboli sembrano utilizzati per non far capire niente a nessuno. Per non parlare della velocità con cui vengono gridate le informazioni. Il primo compito dell'informazione deve essere la chiarezza. Non ne posso più di ascoltare esibizionisti delle lingue straniere quando la nostra ha vocaboli precisi per descrivere ogni cosa.

Luciano Esposito  
Email

**C**aro Luciano, veramente nun se ne po' cchiù. Ma al posto di lockdown non si può dire blocco totale, serrata, isolamento? L'ho già confessato: io stesso non capisco tutti i titoli dei giornali, molti di essi prelevati dalla lingua dell'economia, del danaro. E pure l'italiano è piegato ai suoni forestieri, per esempio supportare invece di sostenere, aiutare. Emergono inspiegabili vezzi (meglio vizi). Per esempio, sembra obbligatorio aggiungere a ragazza l'aggettivo giovane, come se una ragazza potesse essere vecchia. E mi dispiace pensare che le colpe dei giornalisti dell'ultima generazione siano notevoli. I social davvero hanno cambiato tutto. Persone che scrivono due righe di banalità si sentono inviati speciali. Il fenomeno è virale. Curo da molti anni la rubrica di corrispondenza e fino a poco tempo tutti inviavano lettere. Molti ora dicono di spedire «articoli». 'A carne 'a coppa, 'e maccarune 'a sotto.

mi sento di dare a tutte le persone è di non lasciare soli gli anziani, gli ammalati, e coloro che godono di salute precaria. Pure una telefonata, in giorni così duri, può salvare

una vita. È importante che i vicini di casa, con le dovute precauzioni, anche dal proprio balcone lancino segnali positivi e di unità. Possiamo

uscirne e ne usciremo, ma se lo facciamo tutti insieme sarà più facile. io dico, proviamoci tutti e non ce ne pentiremo.

Amleto De Vito  
Napoli

## L'intervento

### Se l'Europa è di fronte a una scelta esistenziale

Giorgio La Malfa

**D**a molto tempo ormai il tavolo europeo non è capace di decisioni politiche nette. Vi è stato un tempo - in tutta la prima fase del processo di integrazione - fino all'incirca ai tempi di Mitterand e di Kohl e della signora Thatcher - in cui il Consiglio Europeo prendeva, quando era il caso, decisioni sulle quali vi erano reali scontri politici. Forse questo era possibile anche perché erano anni nei quali questi leader, quale che fosse la consistenza delle opposizioni sul piano delle politiche interne, godevano di un consenso larghissimo - o sostanzialmente unanime come accadeva in Italia - per tutto ciò che riguardava i temi europei.

Negli anni più recenti vari fattori hanno cambiato radicalmente questa condizione. I leader nazionali sono stati generalmente più deboli: la stessa Angela Merkel, pur avendo goduto per molti anni di una posizione solidissima all'interno della Germania, è stata molto più prudente nell'impegnarsi su temi europei che potessero essere divisivi; sono emerse un po' dappertutto opposizioni antieuropee che hanno cominciato a seguire ed a usare per la loro propaganda interna le vicende europee, vi è stato l'allargamento ai paesi dell'ex blocco sovietico i quali hanno portato con sé una profonda diffidenza, maturata negli anni della forzata sudditanza rispetto all'Unione Sovietica, rispetto al carattere sovranazionale delle istituzioni europee.

La conseguenza di questo è che il Consiglio Europeo è divenuto un luogo nel quale le questioni che possono dividere vengono rinviare e quelle che invece vengono decise debbono consentire più o meno a tutti di potere dichiarare in seno ai rispettivi paesi di avere ottenuto una vittoria sostanziale. La cooperazione europea consiste non tanto nell'adottare scelte europee, ma nell'evitare questioni e decisioni che possono rivelarsi come degli inciampi ai singoli partecipanti al tavolo del Consiglio.

A questa regola di mutuo soccorso, non si sottrae l'esito del Consiglio Europeo di ieri. La prima esigenza era quella di uscire dalla riunione dichiarando di avere raggiunto un'intesa piena. A tal fine era necessario evitare di fare della questione dell'attivazione di un Fondo Europeo che finanziasse con proprie risorse una questione sulla quale potesse crearsi un contrasto di fondo fra i partecipanti. In secondo luogo bisognava riuscire a dare soddisfazione sia ai fautori della istituzione di un cosiddetto Recove-

ry Fund, sia a coloro che nelle scorse settimane si erano espressi in senso contrario alla ipotesi di un indebitamento europeo per finanziare la ripresa post corona virus.

E così è stato. Il fatto che fra gli strumenti citati dal presidente del Consiglio europeo a conclusione del vertice dei capi di Stato e di governo sia stato menzionato un fondo per la ricostruzione posto a carico del bilancio europeo che l'Europa intenderebbe mettere in campo per aiutare il superamento della crisi economica causata dal corona virus rende legittimo per i fautori di questo strumento parlare di un successo di una loro proposta. Così si è affrettato a fare, fin da giovedì sera, il presidente del Consiglio Conte, che aveva ovviamente l'esigenza di dimostrare alla sua opposizione parlamentare e forse a qualche parte della sua stessa maggioranza che l'Italia non è affatto isolata nelle richieste rivolte all'Europa.

E tuttavia sarebbe altrettanto legittimo, da parte dei Paesi che non hanno mai nascosto in queste settimane le loro perplessità circa le ipotesi di giungere a una qualche condivisione dei debiti fra i Paesi membri, circoscrivere l'importanza della dichiarazione sul Recovery Fund contenuta delle dichiarazioni finali del presidente del Consiglio europeo. Essi possono legittimamente affermare che la definizione operativa di questo strumento per quanto riguarda gli importi da raccogliere, le forme attraverso cui raccogliere queste somme e i criteri di ripartizione e di distribuzione delle risorse stesse è demandata alla Commissione e che solo quando sarà stata raggiunta una intesa circa le modalità di funzionamento del Fondo, il Consiglio europeo sarà chiamato a una decisione ufficiale e formale su di esso.

Dunque, un risultato che può essere interpretato in un senso quanto nell'altro. Anche se forse, sul piano politico, i sostenitori della creazione di un nuovo strumento di finanziamento europeo delle esigenze post coronavirus possono dire di avere ottenuto qualcosa che fino a qualche settimana fa era escluso in via di principio. Salvo naturalmente aggiungere che bisognerà aspettare l'esito del lavoro tecnico demandato alla Commissione per capire se si tratta di una concessione di principio di scarso contenuto operativo o se invece, per importi e per modalità di erogazione, la vittoria di Conte e degli esponenti del nuovo Fondo è più consistente perché una volta accolta in linea di principio l'ipotesi di

creazione di un Fondo europeo, è molto difficile che al tavolo del negoziato tecnico gli oppositori riescano a ridurre l'innovazione a poco più che un fatto simbolico.

D'altra parte le vicende di questi giorni mostrano che le destre antieuropee non hanno veramente nulla da offrire all'Italia. All'opinione pubblica è del tutto evidente che da soli non riusciremo ad andare da nessuna parte. Il sostegno europeo può rivelarsi sufficiente o insufficiente, ma senza di esso dovremmo fronteggiare una situazione ancora più difficile. La Lega e Fratelli d'Italia alzano in questi giorni il tono delle loro polemiche e cercano di alimentare una scontro frontale perché si rendono conto che l'opinione pubblica sente che le loro proposte sono prive di consistenza. Il massimo successo della Lega è venuto quando ha proposto di chiudere le frontiere per paura dell'immigrazione. Ma oggi tutti sanno che se le porte dell'Europa si chiudessero, a subire le conseguenze più negative saremmo noi per primi.

Personalmente avrei di gran lunga preferito e sperato che il Consiglio europeo producesse una dichiarazione politica per riaffermare la volontà di portare avanti il processo di integrazione superando qualunque ostacolo potesse frapporsi e avesse individuato, come in altri tempi avvenne quando venne affidato a Jacques Delors lo sviluppo del progetto della moneta unica, una personalità politica alla quale affidare un ruolo di "plenipotenziario europeo" per la ricostruzione al quale affidare la definizione dell'insieme di interventi necessari. Quella decisione politica sarebbe stata il segno che l'Europa aveva compreso pienamente la sfida posta dalla crisi economica e la necessità di una risposta pronta e solida. Forse era troppo aspettarsi una reazione politica da un insieme di Paesi che debbono ormai fronteggiare enormi opposizioni antieuropee al loro interno. Ma non è lasciandoli il pelo che l'Europa riuscirà ad andare avanti. Prima o poi bisognerà porre i popoli europei di fronte a una scelta esistenziale. Si dovrà chiedere loro se dalla solidarietà su cui nel secondo dopoguerra è stata costruita la pace, la sicurezza e il benessere dell'Europa, essi preferiscono ritornare alla balcanizzazione dell'Europa degli anni che seguirono la prima guerra mondiale, con le conseguenze economiche, sociali e in definitiva di instabilità politica degli anni fra le due guerre. Prima o poi, questa è la domanda che si dovrà rivolgere ai popoli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Segue dalla prima

### ALLA MOBILITÀ SERVE UN PIANO INNOVATIVO

Ennio Cascetta

**C**on la differenza che almeno alcuni virologi ed epidemiologi professionali sono ascoltati sia a livello decisionale che mediatico, non mi sembra che lo stesso avvenga per i trasportisti. Si sta sottovalutando clamorosamente il ruolo che trasporti e logistica hanno avuto nella fase 1 e dovranno avere nelle fasi 2 e 3 della emergenza Covid. Questa non vuole essere una rivendicazione "corporativa" ma la semplice constatazione che un ampio corpus di studi, esperienze e professionalità ampiamente riconosciute e valorizzate in tutto il mondo, in Italia viene sistematicamente sotto-utilizzato con conseguenze che si misurano in una peggiore qualità della vita e in punti di Pil buttati. Restando al trasporto urbano, le condizioni di partenza delle città italiane sono molto diverse in termini di dotazione di infrastrutture di trasporto rapido (ferrovie, metropolitane, tram), di capacità e professionalità delle aziende di trasporto pubblico, ma anche di servizi di car sharing, di bike sharing, sistemi di monitoraggio e informazione all'utenza. E comunque nei prossimi mesi tutte le città italiane dovranno affrontare un territorio inesplorato, la grande incertezza, parafasando il film di Sorrentino. Una crisi di domanda e di offerta al tempo stesso.

Ma a mio avviso bisogna fare di più, bisogna evitare che un ritorno indiscriminato all'uso dell'auto privata, reazione comprensibile di distanziamento sociale e difesa della salute, annulli anni di sforzi e di politiche per una mobilità sostenibile ed equa. Soprattutto nella prospettiva della Fase 3 e del ritorno alla "nuova normalità". Fra l'altro sta emergendo da diverse ricerche che l'inquinamento dell'aria, ed in particolare le polveri sottili e ultrasottili, hanno contribuito sia alla diffusione che alla morbidità del coronavirus, il Covid 19 e gli altri che verranno nei prossimi anni, ci auguriamo sotto forma di influenze meno aggressive.

Sarebbe molto utile se a livello nazionale si definissero le linee guida della mobilità locale di Fase 2, non solo con i parametri di riferimento sanitario ma anche prevedendo che Comuni, Città Metropolitane e Regioni sviluppino delle soluzioni specifiche all'interno di un percorso di pianificazione di Fase 2 e 3. Penso che lo Stato dovrebbe prevedere un sostegno economico adeguato sia per il settore del trasporto pubblico locale, magari parametrato rispetto ai costi standard per ridurre diseconomie e privilegi ancora presenti in tante aziende di trasporto pubblico e oggi non più tollerabili, sia per le altre forme di mobilità innovativa e sostenibile, purché e questo è il punto, incluse in un processo di programmazione coerente. Comuni e Regioni giocheranno un ruolo fondamentale nel programmare, monitorare, informare, assicurare ed evitare il più possibile che a pagare siano le fasce più deboli che non hanno accesso all'auto privata. Mi aspetto risposte diverse, più o meno efficaci, al tema della mobilità sicura e sostenibile. Mi aspetto un processo in cui le decisioni vengano prese applicando lo stesso livello di fiducia nella ricerca e nelle competenze che ha prodotto le cose migliori della fase di gestione delle emergenze, anche sperimentando soluzioni innovative. Perché se nulla potrà essere come prima che sia meglio di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA